

Ogni  
Giorno

## LA BANDIERA ITALIANA

Un  
Grano

MONITORE DEL POPOLO

## IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Duc. 1. 50.

## DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.  
Non si ricevono lettere, plichi, quippi se non affrancati.  
Le associazioni per le Provincie cominciano dal 1. e dal 16 del mese.

## PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Franchi 7. 50.

Napoli 12 Novembre

## ATTI UFFICIALI

## RELAZIONE

Di S. E. il Luogotenente Generale del Re  
nelle provincie napoletane a S. M.

Sire

È piaciuto alla Maestà Vostra di affidarmi il Governo di queste nobili provincie nel momento solenne in cui esse entrano, anche pe' rispetti politici e sociali, in quella comune vita italiana alla quale apportarono in tutti i secoli largo tributo di glorie intellettuali,

Nell'adempiere all'ufficio del quale fui onorato, io prenderò per guida le massime che la Maestà Vostra espresse ne' suoi Manifesti, i quali furono per tutta la nazione il programma e l'inviolabile promessa del Principato Italiano: prenderò ad esempio que' modi di governo che, col plauso delle genti civili e colla gloria di così meravigliosi risultamenti, furono tenuti nelle vostre antiche provincie, che soprattutto vi sono riconoscenti dell'essere state, per opera vostra, lo strumento principale della liberazione d'Italia.

Gli Italiani conoscono, o Sire, come si eserciti quella autorità la quale s'intitola nel Vostro Nome. Il vostro Governo chiama in aiuto la libertà e la civiltà, perchè la patria nostra tanto più presto sarà prospera e forte quanto maggiore sarà il progresso morale e sociale del popolo. Esso è sollecito della istruzione e della educazione religiosa del popolo, degli incrementi del sapere e di quelli della industria e dei traffici, pe' quali crescono il benessere e la soddisfazione delle popolazioni. Nel tempo stesso il vostro Governo fa opera costante per rinnovare in tutta l'Italia la tradizione e vivificare lo spirito militare, che non è soltanto un elemento di forza, ma sì ancora d'educazione morale, perchè temprà le nazioni alla virtù della disciplina e al culto del dovere.

Ma l'ordinamento di un governo liberale

e civile non è che il solo fine che oggi gli Italiani debbono, con ogni studio, raggiungere. Essi debbono anche consociare in unità di stato, le sparse membra della comune famiglia.

La vita italiana fu variamente divisa secondo i dolorosi destini della nostra storia, ma le separate provincie divennero, per la naturale virtù della schiatta, altrettanti centri gloriosi di civiltà e di morali tradizioni. La lunga esistenza degli antichi Stati d'Italia creò molti speciali interessi. Queste tradizioni e questi interessi devono essere rispettati in tutto ciò che non offende e non debilita l'unità.

L'Italia la quale sa di non poter trovar pace e prosperità durevoli se non sia unita sotto la Vostra Dinastia, è da un provvido istinto avvertita di conservare, come una guarentigia di civiltà e di libertà, contro le usurpazioni di una centralità soverchia, il tradizionale sviluppo della vita locale.

Questo duplice intento della politica italiana in nessuna parte si mostra così spiccante come nelle provincie napoletane, e per la importanza dello Stato che prima costituivano, e pel sistema di forte centralità che le reggeva, e perchè sono rappresentate in una splendida capitale che è una delle più popolose ed illustri città dell'Europa.

In questa condizione di cose appare manifesto che se il Governo, che s'instaura nel nome e per l'autorità della Maestà Vostra, deve tosto pigliare l'indirizzo da' que' sommi principii, ai quali s'informa il Vostro principato civile, l'assetto terminativo di queste Provincie, nell'ordinamento generale d'Italia appartiene di dritto alle decisioni ed alle deliberazioni di quel parlamento che rappresenterà la Nazione.

Non sarà impossibile alla intelligenza ed al senno pratico degli Italiani il costituire ordini pe' quali le grandi provincie d'Italia rimangono libere di amministrare i particolari interessi loro pur conservandosi strettamente collegate nella forte rappresentanza dello Stato.

Grazie a cosiffatti ordini, il patriottismo e l'operosità civile potranno sempre manifestarsi nella triplice sfera dello Stato, della provincia e della città: e le varie capitali d'Italia accresceranno di splendore in ragione della comune vita nazionale, resa dappertutto più efficace e vigorosa.

Questa è l'opera riserbata al parlamento, e che il solo parlamento può compiere, perchè esso è il supremo rappresentante della volontà di tutti, e perchè in un paese sotto a libertà, è giusto che il Governo lasci alla

libertà il merito e l'onore di avere dato alla nazione le sue fondamentali istituzioni.

L'autorità affidatami dalla Maestà Vostra sarà da me esercitata col principale intendimento di compiere le preparazioni necessarie perchè, nel più breve tempo possibile, queste Provincie sieno convenientemente ordinate per l'atto solenne delle elezioni.

Sarà mio debito frattanto di rassodare l'ordine materiale e morale, che non tante soffrì alterazione pel naturale effetto delle mutazioni politiche, quanto per la mala e corrompitrice opera della caduta signoria. Faranno sicurtà alla pubblica coscienza di giusto ed onesto governo quelle guarentigie di libertà e di pubblicità che non tolgono ma accrescono forza ad un'amministrazione riparatrice. Grandi sono i bisogni di un paese dove gli stessi materiali interessi furono negletti per avere balla maggiore d'impedire lo sviluppo intellettuale e morale. Ad alcuno di questi bisogni si potrà prontamente soddisfare; molti altri ben s'izii dovranno aspettarsi dall'effetto spontaneo delle nuove istituzioni, dalla libertà, dalla virtù operosa dei popoli. Farò tosto e diligentemente studiare i disegni delle grandi opere pubbliche e delle strade che devono agevolare le comunicazioni, ravvivare l'agricoltura e la industria; farò studiare i modi pei quali va riformata la pubblica istruzione popolare, la quale ha virtù di unire in più intima comunione le varie classi della società, e volgerà il pensiero alla pubblica beneficenza, che non è degna di questo nome se non dispensa al povero, insieme col pane, l'educazione morale e il sentimento della umana dignità.

Io non sarei il degno interprete delle intenzioni della Maestà Vostra, se, nel rispetto di tutte le coscienze e di tutte le oneste opinioni, non informassi il mio governo a quello spirito di concordia che a nessuno può essere più cara che a Voi, o Sire, che siete il simbolo della concordia italiana.

Io prenderò per norma le nobili parole che la Maestà Vostra pronunziava nell'aprire quel parlamento nel quale per la prima volta si trovavano riuniti i rappresentanti di undici milioni di Italiani, e mi rammenterò che delle antiche lotte altro non deve rimanere, che la memoria delle comuni sventure e della comune devozione all'Italia.

Io sento quanto sia arduo l'assunto mio ufficio, pel quale chiedo e spero quella cittadina cooperazione senza cui ogni governo riesce impotente a fare il bene.

Io desidero di essere confortato dai consigli di tutti i buoni. Necessario mi è il con-

corso di alcuni fra quei prestanti uomini e chiari patriotti dei quali abbondano queste provincie. Essi serviranno a me di consiglio e, nel tempo stesso, reggeranno quei dicasteri nei quali si divide la regolare amministrazione del paese e prepareranno quelle innovazioni legislative che saranno repute indispensabili.

Si degni la Maestà Vostra manifestarmi se le idee qui sopra accennate incontrino la sua Reale approvazione.

Napoli 8 novembre 1860.

Farini

Nella udienza del giorno 9 Sua Maestà ha dato la sua approvazione.

## CRONACA NAPOLITANA

— Siamo lieti di pubblicare la seguente lettera che S. E. il luogotenente di S. M. ha indirizzato a S. E. il marchese Pallavicino.

« Eccellenza,

« La virtù dell'animo e la fermezza dei propositi con cui Ella rimuovendo gravi ostacoli secondava l'ardente desiderio, che avevano queste popolazioni, di pronunciare il voto d'unione alla rimanente Italia, hanno avuta ed avranno gran parte al finale compimento di questa meravigliosa impresa. L'Italia ne serberà grata memoria; ed io son lieto di significarle in nome del Re l'alta Sua soddisfazione per ciò che Ella ha con tanto zelo ed affetto operato a pro della patria comune.

Ella si compiacerà di esprimere altresì a nome di S. M. simili sensi ai ministri della Dittatura per la parte che loro spetta nello avere cooperato coll'Eccellenza Vostra al conseguimento del lodevole fine, che ora è raggiunto coll'universale compiacimento dell'intera Nazione.

È per me una buona ventura quella di farmi interprete dei sentimenti di S. M. e di aggiungere l'espressione della particolare mia stima ed osservanza.

Napoli addì 9 novembre 1860.

Devotissimo Obb.mo

FARINI.

A S. E. il marchese Giorgio Pallavicino Cav. dell'ordine sup. della SS. Annunziata, senatore del Regno, ecc. ecc.—Napoli.

— Si legge nel *Nazionale*:

### IL MONUMENTO GARIBALDI

Noi intendiamo riprendere energicamente la proposta da noi fatta nel corso di ottobre di un monumento Nazionale all'illustre Generale.

Ricorderemo intanto che poche somme furono versate all'Ufficio del *Nazionale*, ed altre solo sottoscritte, e che un cassiere fu nominato dal già prodittatore marchese Pallavicino nella persona del signor Achille di Lorenzo.

Prometteremo d'invitare una Commissione promotrice di ragguardevoli cittadini, e lo faremo nel più breve tempo possibile, pubblicando i nomi di coloro che la comporranno dopo che i signori che saranno invitati avranno accettato di farne parte.

— Sentiamo che si sia aperta fra' volontari dell'esercito di Garibaldi una sottoscrizione per noleggiare un vapore che trasporti buon numero di essi a salutare il loro generale a

Caprera. È un gentile pensiero al quale facciamo plauso senza restrizione.

— Siamo in grado di narrar noi, garantendo l'esattezza de' nostri ragguagli, l'occasione del momentaneo disturbo tra il generale Garibaldi e il marchese Pallavicino, a cui accennava il giornale *l'Indipendente*.

Il generale Garibaldi essendosi recato dal Pallavicino per accompagnarsi con lui e col Mordini nell'andar a Palazzo a sottoscrivere il plebiscito, il già prodittatore di Napoli gli si presentò fregiato del collare dell'Annunziata, di cui egli solo era stato insignito con esclusione del prodittatore di Sicilia. A quella vista, il generale interpretando il fatto come un affronto a sè diretto, espresse con molta vivacità il suo risentimento, e andò via così crociato, nonostante, che il Pallavicino, vedutasi apporre un'intenzione che non avea per lontanamente avuta, se ne spiegasse nel modo più franco e confermasse poi le sue proteste, con una prova nobile quanto eloquente, cavandosi dal collo l'insignia che aveva irritata la suscettività dell'amico. Il Garibaldi però, la cui lealtà è piuttosto singolare che rara, riconosceva d'aver ceduto ad una prima impressione e rendeva giustizia all'uomo che non gli è punto inferiore in generosità, scrivendogli la lettera di cui era portatore il general Turr.

— Abbiamo eziandio ragione di crederci ben informati, assicurando che il Re Vittorio, soprammodo bramoso di far che il generale Garibaldi non abbandonasse queste provincie d'Italia che tanto debbono al patriottismo e al valore di lui, avea spinto fino all'estremo limite la deferenza per l'uomo che gode quanto altri mai la sua amicizia. Sua Maestà gli avea proposto di rimanersi a capo del proprio esercito, libero da ogni dipendenza e con pieni poteri d'ordinarlo a suo talento; ma il generale non à creduto sufficiente tal concessione, che sebbene ampissima, non si estendeva oltre la sfera militare, ed è stato irremovibile nel proposito di ritirarsi.

— Sappiamo che un decreto regio nominerà Garibaldi generale d'armata, avendo egli rifiutato il grado di maresciallo che Cialdini gli offeriva in nome del Re: *Non accetterò mai*, disse Garibaldi a Cialdini, *un grado superiore al tuo*. — Il Re ha rispettato questo nobile e delicato sentimento degno della virtù e del cuore di Garibaldi. (Pungolo).

— Il servizio della Posta ha ancora d'uopo di grandi perfezionamenti, in specie per ciò che riguarda i giornali, nella spedizione e distribuzione dei quali non è a dire quanto importi la massima esattezza e la massima celerità. E poichè il risparmio di tempo procacciato agli editori per l'invio de' giornali agli uffici postali può indubitatamente conferire ad agevolare la spedizione, massime nella stagione invernale, troviamo opportuna la proposta che fa il *Nazionale*, che si adottino le fasce bollate, che si vendano per il prezzo del bollo o poco di più per la carta, ovvero che ogni ufficio di giornale sia libero di mandar le sue fasce alla posta perchè siano bollate e pagate secondo la tariffa d'affranco.

— Un giornale annunciava per equivoco che al teatro san Carlo verrebbe eseguita in occasione della venuta del Re una rappre-

sentazione allegorica immaginata e scritta dal sig. Domenico Bolognese. Un'azione allegorica è stata composta dal detto egregio poeta e nostro amico in solo un giorno e una notte, ma a richiesta dell'imprendario Alberti e pel teatro de' Fiorentini, dove sarà rappresentata quando alla Maestà del Re piacerà onorarlo di sua presenza.

— La mattina di sabato il Re ricevette varie deputazioni delle provincie, la prima delle quali fu quella di Bari presentata dal deputato al Parlamento cav. Giuseppe Masari.

— Sappiamo che ieri a sera si tenne nel Palazzo Reale un Consiglio militare, presieduto dal Re, al quale prendevano parte i generali Fanti, Sirtori, Medici e Cosenz.

Il Consiglio durò parecchie ore. Crediamo sia in esso trattato della sistemazione dell'esercito Meridionale. (Pungolo).

## PROVINCIE

### MOLA DI GAETA

— Prima del dispaccio del 7 da noi pubblicato, vera questo del 6, che una rivista del tipografo lasciò non inserito. Benchè con ritardo, crediamo non inutile darlo ora:

*Il Generale Fanti al Conte Cavour in Torino:*

*Mola di Gaeta, ore 10 30 ant. Napoli 6 novembre 1860.*

Nel combattimento di avantieri abbiamo solo perduti 75 uomini; ciò è dovuto all'impeto dell'attacco. Sono rimasti in nostro potere dieci pezzi di artiglieria e gran numero di prigionieri. L'armata battuta si trova ristretta fra la nostra linea di blocco e la piazza. Fra i nostri ufficiali morti sono il maggiore Grosso Campana, il tenente Cavalli de'Bersaglieri, ed il solito tenente Galiani del 1. Granatieri.

Dopo d'essermi impadronito di Mola di Gaeta e Castellone ho acquistato la certezza che una forte colonna, fra cui sei reggimenti di cavalleria, si dirigeva fra Itri e Fondi a penetrare nel territorio Pontificio a Terracina; in conseguenza ho disposto che un reggimento Granatieri s'imbarcasse per Terracina, dove sarà giunto questa mattina per chiudere loro il passaggio e che il generale de'Sonnaz col resto della sua divisione marciasse sulle loro tracce per Itri, mentre il 4. corpo sta stabilendo il blocco di Gaeta.

Ricevo notizie dal generale de'Sonnaz che sulla strada d'Itri e Fondi si è impadronito di due fortini muniti di artiglieria e che prosegue la sua marcia.

— Il generale Fanti colle truppe della prima divisione, comandate dal generale De'Sonnaz, si impadronì del grosso borgo di Mola di Gaeta, occupato da quasi tutto l'esercito borbonico.

Malgrado la vigorosa difesa fatta dai cacciatori esteri, i nostri granatieri e bersaglieri sormontarono alla baionetta, col generale De'Sonnaz alla testa, le successive barricate, e presero d'assalto l'entrata del paese, potentemente coadiuvati dall'artiglieria di campo e da quella della regia squadra, che rese pure in questa circostanza importanti servizi.

Grandissimo fu l'ardore e il valore spiegato dalle nostre truppe di terra e di mare, nelle di cui mani rimasero 4 pezzi di artiglieria e numerosi prigionieri. (Gazz. di Torino).

— Il *Pungolo* à la seguente corrispondenza da Capuria data del 9 novembre.

Da un Capitano d' Artiglieria giunto or ora da Gaeta vengo a sapere quanto segue: 142 mila borbonici non furono fatti prigionieri al Corpo di De Somnaz. Ecco come andò il fatto. Questi 12 mila uomini dopo la battaglia del Garigliano volevano entrare in Gaeta. Il Corpo di De Somnaz, non più forte di 4500 uomini, con un rapido ed arduo movimento a sinistra, precluse loro la strada. Allora i borbonici ripiegarono verso i monti a marcia forzata. Il corpo di De Somnaz l'inseguì con eguale rapidità. Il generale dei borbonici, giunto coi suoi nelle vicinanze di Terracina, mandò un parlamentare per capitolare. Fu raggiunto De Somnaz a Itri. Questo recossi subito a Terracina e propose le condizioni della capitolazione; tra queste eravi quella che i Borbonici sarebbero stati spediti in Piemonte ed incorporati nell' esercito italiano. Questa condizione fu assolutamente respinta dal generale Borbonico. Alle trattative era presente il comandante francese della guarnigione di Terracina forte di tre battaglioni. De Somnaz non potendo far accettare la condizione della capitolazione rivoltesi al generale borbonico gli disse: « Spero di potervi stringere la mano altrove — Giamaì, signore », rispose il generale. Il comandante francese credette che d' intervenire per troncare questa scena, dicendo al generale De Somnaz « Vous ne toucherez pas ces hommes, ils sont sous la protection de France. » De Somnaz rispose: « Je vous les laisse; je ne sais qu' en faire. » I borbonici deposero le armi ed ebbero la povera compiacenza di rendersi ai Francesi piuttosto che agli Italiani — compiacenza degna di loro.

**GAETA**

— S. E. il generale Fanti avendo ricevuto oggi dal generale Salzano la nota dei prigionieri Garibaldini esistenti in Gaeta in numero di 1010, ha disposto perchè siano imbarcati immediatamente altrettanti prigionieri napoletani e condotti a Mola per fare scambio. (G. Off.)

— Il Morning Post pubblica la seguente lettera a lui indirizzata intorno ai motivi dell' ingerimento del governo francese a Gaeta:

Signore.

Credevo che l' intervento dell' imperatore de' Francesi possa ricevere una spiegazione pacifica e soddisfacente. Per quanto poi rilevante sia il risultato del colloquio di Gaeta, non può dubitarsi che, o colà od altrove, gli Imperatori d' Austria e di Russia hanno insistito perchè il re di Napoli non cada in mano dei soldati sardi o dei garibaldini. L' imperatore de' Francesi, per alleggerire la pressione su lui esercitata dalle tre grandi potenze, ha ricorso com' io stimo, a questa sorta d' intervento. Questo fatto, se tale n' è il significato, ha conferito tallentare l' opposizione dell' Austria all' annessione dell' Italia meridionale.

Ho notato che i fondi francesi sono a quest' annuncio saliti.

Finalmente, i giornali semiufficiali di Francia si sono da qualche tempo apertamente manifestati favoreggiatori dell' unità italiana.

**NOTIZIE ITALIANE**

**SICILIA  
PALERMO**

— Si legge nella Gazzetta di Torino del 4: Riceviamo comunicazione della seguente lettera di un distintissimo personaggio di Palermo: Palermo 24 ott. 1860.

« Mio pregato amico,

« I risultati della votazione vi sorprenderanno certamente, e faranno stordire l' Italia intera. Sicilia è la provincia più nazionale di quante

se ne sono ancora riunite sotto lo scettro di Vittorio Emanuele. Io non dubitavo di questo magnifico effetto de' mali passati, ed è perciò che non mancai di dire parecchie volte, e di scrivere al conte Persano che tutte le dubbiezze e tutti i partiti sarebbero spariti innanzi all' urna elettorale, e che o per l' assemblea o per il plebiscito la Sicilia si sarebbe annessa nell' ugual modo. Ora quello che resta a farsi è la riparazione di tutti i guasti prodotti nell' ordine governativo dal regime dittatoriale, e non è bisogno di poco momento. In alcuni rami dell' amministrazione è da rifare dal primo impiego fino all' ultimo. Per dare impiego a tutti i loro, e per apparecchiare imbarazzi e malcontenti hanno anche creato piazze esuberanti in gran numero. In somma troverete un vero caos. Nella piccola provincia di Trapani, ove sono stati sempre sufficienti tre consiglieri d' intendenza, furono nominati sette consiglieri di governo.

Tra pochi giorni partirà per Napoli una commissione per fare omaggio al re, alla cui testa credo potere quasi affermare s'ignorerà l' arcivescovo di questa capitale; questa commissione presenterà a S. M. un indirizzo con parecchie migliaia di firme.

Qui si stanno già apparecchiando le feste per la venuta del re, e sento dire che si hanno delle idee magiche, ma la migliore di tutte le decorazioni sarà l' entusiasmo del popolo che sorpasserà ogni aspettazione.

**TORINO**

— Inferiamo dalla Gazzetta Militare quanto appresso:

Colle dovute riserve diamo qualche cenno sulle misure che pare si stieno maturando riguardo all' esercito, in seguito ai fatti che si compiono con sì mirabile risultato.

Dicesi che, appena assunto il Governo di tutta l' Italia, il Ministero chiamerà sotto le armi tutti gli uomini delle nuove provincie, che, a termini di legge, son soggetti alle leve. Di tutti questi contingenti, coi quali si accrescevano in giusta proporzione la forza e il numero dei Corpi e dei reggimenti, si formeranno tre armate del nord, del sud e del centro, che avranno i rispettivi comandi a Torino a Napoli, e a Bologna o a Firenze. Si cercherà di fondere il più che sia possibile i vari contingenti, e grandi depositi a questo fine verranno creati nelle città principali.

Comunque sia, è indubitabile che si fanno studi seri e rapidi onde non essere colti alla sprovvista, e affinché le disposizioni occorrenti siano pronte per tutte le esigenze.

**VITERBO**

— Dal Pays venne pubblicata una recente Notificazione di monsignor Paolo Maria Rocca Serra, delegato di recente a reggere la riacquisita città e provincia di Viterbo.

Più cinico e stolto discorso non potrebbe leggersi di quello del prelado romano.

Ei dice che le violenze e gli atti di felonìa pei quali il pontificio governo era stato colà distrutto, furon opera di gente scongiata e pagata, e che tutto rientrò nell' ordine, e la restaurazione fu operata spontaneamente con generale allegrezza dalle popolazioni appena ebbero la certezza della fuga dei rivoltosi.

Parrebbe dunque che l' ovile colà fosse tornato quieto e sicuro da' lupi o da' capri almeno, sotto la verga pastorale di monsignor Rocca Serra, che ha tanta fiducia sulla docilità, moderazione ed educazione dei popoli a lui sommessi.

Ma signor no: la bisogna va ben altrimenti. Partiti, anzi fuggiti i rivoltosi, o la gente scongiata e pagata, restano, a mezzo alla gente comune, uomini guidati verso uno scopo abominevole da sentimenti perversi che nascondono, e che non trascurano alcun tentativo per turbare la tranquillità pubblica, e indurre i timidi alla ribellione: esseri perniciosi che l' autorità conosce, sorveglia, e punirà largamente.

Bisognerebbe chiedere a monsignore come possa accordarsi in buona logica che dopo fuggiti gli scongiati, i pagati, i rivoltosi (che si debbono supporre autori del movimento), e quando la loro fuga bastò a sprigionare la esultanza generale, e

dar campo alla restaurazione, oggi, ad onta le sopravvenute armi stranere a consolazione dei buoni cittadini, altri autori di male sieno nella città, e sì temibili da indurre la parte timida e imprudente della popolazione a nuova rivolta?

Meglio varrebbe il confessare apertamente, come sino a che non sia espulsa tutta la parte eletta e coscienziosa della popolazione, tranne i preti, le donne ignoranti e i fanciulli, il governo della Curia romana, potrà restaurare colla forza le sue armi o leggi tutte senza eccezione, ma troverà sempre oppositori, non per mal consiglio, pagamento o spirito di rivolta, ma perchè tutti gli assennati sono stanchi di chi antepone la libidine del potere alla soddisfazione dei voti dei propri sudditi. E la esperienza fu troppa dura e lunga.

Il fatto poi dei molti Viterbesi che si recarono a votare per l' ammissione della terra schiava alla limitrofa libera è il più eloquente che mai!

**ORVIETO**

— L' Armonia nel suo n. 215 pubblica una corrispondenza, che intitola Orviori in Orvieto, aggiungendo che essa contiene fatti verissimi. In questa corrispondenza, fra molte altre menzogne su' pretesi pericoli personali che avrebbero corso i Padri Gesuiti di quel luogo, si asserisce che al P. rettore di quel luogo fu dai volontari tolto il danaro che aveva, e fu domandato quanto ne avesse ognuno degli altri Padri, volendosi per tal guisa malignamente insinuare che anche quello degli altri lo- se stato egualmente involato.

Ora che ha parlato il corrispondente dell' Armonia lasciamo che parli lo stesso P. rettore in un documento, tutto scritto di suo carattere, da lui firmato ed autenticato altresì col timbro della Compagnia. Eccone il testo letterale, di cui garantiamo la scrupolosa esattezza:

« Il sottoscritto, P. rettore dei Gesuiti, attesta ad onore del vero che il signor maggiore Rondini e Francesco ha vegliato con zelo alla loro sicurezza nei giorni 12 e 13 del corrente settembre, e ha fatto loro restituire puntualmente tutti gli oggetti che erano stati loro tolti o ritenuti, meritando in tutto questo la più sincera gratitudine e che gli professano.

« In fede, questo dì 13 settembre 1860. — Luego+ del timbro — P. GIUSEPPE CARLI d. C. di G, Rettore del collegio suddetto. »

**NOTIZIE ESTERE**

**FRANCIA  
PARIGI**

— Scrivono alla Perseveranza:

« Un dispaccio da Parigi dice correr voce colà che le relazioni tra la Francia e la Sardegna saranno tra poco ristabilite. Questa notizia è pienamente disdetta. La Francia non può rannodare col nostro Governo le relazioni diplomatiche nel momento appunto in cui stanno compiendo in Italia quegli avvenimenti ch'essa ha solennemente disapprovato. Del rimanente, al nostro Governo è oggi necessaria la maggior libertà d' azione possibile; e questa sarebbe evidentemente scemata, ove si pensasse a ripristinare il buon accordo diplomatico col gabinetto delle Tuileries. »

Sappiamo che in un prauzo dato all' ammiraglio Persano dal Ministro d' Inghilterra a Torino, questi si mostrò vaghissimo di essere minutamente informato delle operazioni della nostra flotta contro Ancona. L' Ammiraglio Persano avendogliene, per meglio dimostrarli, fatto uno schizzo, il Ministro Inglese lo mandò a Londra all' Ammiraglio. Questo non solamente trovò immaginate ed eseguite a meraviglia le operazioni della nostra flotta, ma scrisse al Ministro che in Inghilterra un solo Ammiraglio (di cui ci sfugge il nome) sarebbe stato capace di tanto. Noi non abbiamo voluto tacere questo fatto che torna a grandissimo onore della nostra squadra e del suo illustre comandante. (Nazione)

— Gli arruolamenti a Roma sono sospesi.

— Scrivono da Parigi alla Lombardia:

Il principe di Metternich fu ricevuto a Saint-Cloud dall' imperatore in modo ufficiale. L' inviato austriaco dichiarò a S. M. I. che il suo augusto

signora Francesco, inalterabilmente penetrato da pacifico intenzioni, si terrà nel Veneto in una attitudine meramente difensiva, ma che oltre a difendere quel suo legittimo possedimento, si riserva di far valere a tempo opportuno i principii stabiliti a Villafranca e confermati nel trattato di Zurigo.

L'imperatore Napoleone avrebbe risposto nei seguenti termini:

« Il mio governo ha fatto tutto quello che era in suo potere a favore dei principii spodestati dalla rivoluzione italiana. Ma per rovesciare l'opera compiuta in Italia dal volere nazionale ci vorrebbe un intervento armato, la forza brutale. L'imperatore d'Austria, vostro augusto signore e pel quale io nutro una profonda simpatia, sa che i soldati della Francia non possono servire in un tale ufficio; si metta lui ne' miei panni e dica lui se il mio dovere, se la mia gloria non mi fanno una legge imperiosa di impedire a qualunque costo che il voto nazionale dell'Italia possa essere violentato, e che venga restaurato l'antico ordine di cose, contro chiunque mai tentasse di farlo. »

**GRAN-BRETTAGNA**

**LONDRA**

Parigi, 7 novembre (ritardato)

— Persigny è partito ieri per Londra ed assisterà al Banchetto d'installazione del nuovo Lord-Maire

La presenza della flotta inglese a Corfù è fatto normale.

Pers. Parigi, 6 novembre sera.

— Corre voce che il corpo diplomatico non abbia assistito a Londra al banchetto del lord Potemkin, in conseguenza del dispaccio di lord John Russell a sir James Hudson.

**SPAGNA**

**MADRID**

Dichiarazioni fatte dal Governo spagnolo, in Senato e nella Camera dei Deputati, mostrano che la Spagna, quantunque non approvi la politica del Governo del Re, non ha peraltro voglia alcuna d'intervenire a beneficio nè del Papa nè di Francesco II. Risulta inoltre da tali dichiarazioni che la Spagna, richiamando il suo ministro da Torino, si ha però lasciato in luogo di lui non un incaricato degli affari della Legazione, ma un vero e proprio incaricato di affari. Il che costituisce un divario che non è sfuggito al Journal des Débats. Così il principio di non intervento prende più e più sempre l'aspetto e l'importanza di canone di politica europea; e di questo, che è solenne beneficio, l'Europa è debitrice alla Francia ed all'Inghilterra. (La Nazione.)

— Ecco la relazione del ricevimento ufficiale fatto la mattina del 9 da S. M. Vittorio Emanuele alle Deputazioni dei Municipii Siciliani riuniti. Domani daremo quello di un'altra Deputazione del popolo palermitano che è stata ricevuta ieri mattina.

La mattina del giorno 9 corrente vennero introdotte presso S. M. il Re Vittorio Emanuele le Deputazioni venute in Napoli a bella posta da Sicilia per offrirgli gli omaggi delle diverse popolazioni dalle quali si ebbero il mandato. Esse erano composte di uomini rispettabili, e scelsero di comune accordo il Marchese di Torreausa, formando parte della Deputazione di Trapani, per dir parole di ossequio e di affetto al Sovrano. Egli infatti adempì al nobile ufficio come non si poteva meglio, esprimendo con dignità e con calore al Re i sentimenti delle suddette popolazioni: l'amore, cioè, dei nuovi sudditi verso il Re Galantuomo; la certezza di aver in esso, più che un principe, un padre: il desiderio di potersi beare della augusta presenza le principali città dell'isola; la fiducia di veder sorgere per tutti un'era di prosperità e felicità sotto gli auspicii di Casa di Savoia. Rimemorò egli a Vittorio Emanuele quanto la Sicilia avesse sofferto sotto l'oppressione dei Borboni, quanto avesse lavorato per la gran causa italiana, mistiata come ella fu colle armi del movimento del 1848, di cui ora si raccoglie gloriosamente il frutto. Protestò infine che la Sicilia,

la quale ebbe in altro tempo la fortuna di appartenere alla Dinastia di Savoia, è pronta ognora a far qualunque sacrificio di sostanze e di vite per il sostegno della patria e per la conservazione del Re.

Vittorio Emanuele, dopo aver cortesemente accolto le Deputazioni e udito con visibile compiacenza il discorso di Torreausa, prese a favellare con tanta familiarità, che pareva proprio un padre in mezzo a' suoi figli. Cominciò egli dal dire che, trovandosi con Siciliani, si trovava con antichi conoscenti della sua casa; che ha sempre amato la Sicilia; che fin dal 1848 ha sempre pensato a lei con particolarità; che i Siciliani hanno mostrato di esser conseguenti a loro stessi, e che siano degni per il loro senno e per il loro coraggio di appartenere alla grande nazione italiana. Da che io ho avuto notizia, egli disse, da che ho saputo quel che mi facessi, non ho avuto altro in mente, e questo è stato il sogno di tutta la mia esistenza, che di far l'Italia. Ed è per me un giorno felicissimo quello in cui posso dire che ci son riuscito, mercè del concorso di tutti gl'Italiani. So bene che la Sicilia ha lavorato molto per la redenzione della patria; ed anch'io ci ho lavorato. Ma, grazie a Dio, ci resta ora poco a fare. Quando avremo unto le altre parti d'Italia che rimangono ancora da noi divise, ci riposeremo nella libertà e nella prosperità e saremo veramente felici. Io sono desideroso di visitare tutte le città della Sicilia, ma non lo potrò fare che dopo la guerra, giacchè è inevitabile che l'Austria ci attaccherà. Essa vorrebbe inghiottirci, ma la pillola è troppo grossa.

Quando io mi posi alla testa dell'esercito per entrare nell'Umbria, l'Austria già era per muoversi; ma non per questo io mi sgomentai, e disposi che 90,000 uomini si concentrassero sul Po. Poi parve che gli avvenimenti politici l'avessero fatta desistere dalle sue intenzioni, e si è avuto un momento di tregua. Ma dobbiamo prepararci ad essere attaccati, ed ho fiducia che trionferemo compiutamente del nostro nemico. Ora siamo ventidue milioni d'Italiani, e possiamo far bene le cose nostre. Continuo egli, ringraziando, con una specie d'intimità, i componenti delle deputazioni per l'incomodo di esser venute dalla Sicilia e di aver fatto un viaggio, com'egli disse, sì lungo e penoso. Al che tutti risposero che erano assai lieti di averlo fatto, e che ne erano ben ricompensati dal piacere e dall'onore di aver potuto vedere e salutare Sua Maestà.

Nel prendersi il Re di propria mano gli indirizzi delle varie Deputazioni, chiedeva a ciascuna il nome della città o provincia rappresentata. Tra questi siamo in grado di pubblicare quelli della provincia di Girgenti, Sciacca e Bivona.

Ecco l'indirizzo del Circondario di Girgenti, che fu presentato a S. M. il Re dal sig. Gaetano de Pasquali;

« Sire »

« La rappresentanza del Circondario di Girgenti offre alla Maestà Vostra l'omaggio di quella popolazione, che, lieta e superba di far parte della grande famiglia italiana, saluta in Voi devotamente il suo Re.

« A Voi, Sire, il più prode e il più leale dei Principi, a Voi, Re Galantuomo, non torni diacara fra le acclamazioni di tutte le genti, la manifestazione di osservanza e di affetto che Vi fanno dal cuore i nuovi sudditi, i cui destini sono ormai legati per sempre a quelli della gran Patria comune e della Vostra gloriosa Dinastia.

« Il nome Voostro, o Sire, che è personificato dall'unità nazionale, è ripetuto con esultanza e con amore nelle nostre città, le quali Vi esprimono umilmente il desiderio di esser rallegrate dalla Vostra presenza. »

Gli altri due indirizzi di Sciacca e di Bivona sono i seguenti:

« Sire »

« Le popolazioni del Circondario di Sciacca, che confermarono col loro unanime voto le aspirazioni patriottiche, mantenute vive a prezzo di sacrificii e di sangue, proclamandovi Re dell'Italia Una e Indivisibile, ci destinano a presentarvi, in Napoli, l'omaggio del loro amore e della loro devozione. « Mandatarii ed interpreti di quelle popolazioni

colla coscienza d'Italiani, vi diciamo, che onorando altamente quanti colla merite e col braccio hanno contribuito alla rigenerazione e alla gloria della Patria, dopo Voi, Sire, che state in cima a tutti i pensieri, e in cui s'incarnano i destini d'Italia, sta il culto e la venerazione per l'eroe di Varese e di Marsala.

« Serrati attorno alla gloriosa Vostra bandiera, guidati da Voi, primo Zuavo dell'Indipendenza ed Unità Italiana, e secondati dal genio e dal patriottismo di Garibaldi, non verrà meno nè la concordia, nè l'annegazione, che ci son necessarie. Col senno d'Italiani, istauratori della scienza degli ordinamenti civili, e largendo le istituzioni e le libertà de' Municipii, svilupperete le svariate peculiari risorse, e temperando le eccedenze e le esorbitanze di una casta, che sotto il manto di religione, che venera ognuno, copre interessi nè sacri, nè religiosi, non mancheranno al compito che ci resta: e Voi adempirete al voto, che sciolto a Novara fu suggellato ad Oporto; e noi stabilendo il Voostro trono sul Campidoglio, e spezzando i ferri della Regina dell'Adriatico, potremo, benedicensi, ripisarci soddisfatti, all'ombra della gran Maestà dell'Italia.

« Saverio Frisca »

« Saverio Imbomone Barcia »

« Calogero Amato Feltrano »

« Sire »

« La Deputazione del Circondario di Bivona in Sicilia offre umilmente alla Maestà Vostra l'omaggio di quella popolazione, la quale, chiamata a più alti destini sotto lo scettro costituzionale della più antica e gloriosa Dinastia italiana, forma ora parte della grande Nazione, di cui Voi, o Sire, valoroso sul campo, leale sul trono, siete il capo supremo.

« Accogliendo il voto de' nuovi sudditi, che vi hanno liberamente scelto a loro Re, fate più sarda la loro fede nel prospero avvenire della Patria comune, e avvivate in essi la speranza che le nostre città possano salutarvi fra l'esultanza generale e bearsi della presenza del Re Galantuomo, del Primo Soldato dell'Indipendenza d'Italia.

« Barone Pietro de Angelis »

« Federico Petiz »

« Sebastiano Pinelli. »

**ANNUNZII**

Studio di Geodesia per l'anno scolastico 1860-1861.

Nello studio strada Cavone n. 200, il giorno 3 dicembre prossimo alle ore 12 meridiane, dall'ingegnere e professore PIZZO FOSCI, si dettano le preliminari nozioni di Geodesia per introduzione ad un corso completo di lezioni di Topografia, ed applicazioni in campagna.

— Il sottoscritto Comand. la Brigata Milana di stanza a Caserta nel palazzo Monti Piazza del Mercato fa appello a tutti i prodi giovani che animati di amor di Patria vogliono accorrere volenterosi ad ingrossare le sue file, ad offrire il loro braccio per la difesa della Patria sotto il glorioso vessillo, e sotto lo scettro del magnanimo nostro Re Vittorio Emanuele II.

Il Comandante della Brigata  
C. F. Cav. De Giorgis.

**BORSA DI NAPOLI**

10 NOVEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	...	...	...	...
	4 per 100	...	...	...	...
R. Sicil.	5 per 100	...	...	...	...
R. Piem.	...	...	...	...	...
R. Tosc.	...	...	...	...	...

IL GERENTE EMMAUELE FAR...

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano n. 87.